

I «VOTI» AI GIORNALI

La lista di Mosca Una minaccia ai media occidentali

di **Fabrizio Dragosei**

Per i giornali è abbastanza normale finire sotto la lente d'ingrandimento di istituti di ricerca che esaminano il loro lavoro. Ma quando questo viene fatto da un organismo che è diretta filiazione del governo di una delle maggiori potenze del pianeta e sotto indagine è l'atteggiamento dei vari mass media nei confronti di quello stesso Paese, la cosa si fa inquietante. L'Istituto russo di studi strategici ha pubblicato una sua analisi sull'atteggiamento delle testate internazionali verso l'esecutivo di Mosca. Si esamina quello che viene definito «l'indice di aggressività» rispetto alla Russia. E già il termine è francamente inammissibile, visto che viene applicato nei confronti di quotidiani e periodici, dal *New York Times* all'*Economist*, dal *Corriere della Sera* a *Repubblica*, la cui ragione sociale è dare notizie, non dichiarare guerre. L'istituto, come si diceva, è diretta emanazione del Cremlino.

continua a pagina 29

MOSCA DÀ I VOTI AI GIORNALI UNA MINACCIA PER I MEDIA

SEGUE DALLA PRIMA

E si vanta nel suo sito di esser stato fondato dal presidente della Federazione Russa, cioè Vladimir Putin. L'insolito «indice» deriva, secondo le spiegazioni dello stesso Istituto, dal rapporto tra pubblicazioni «negative» e pubblicazioni «neutrali».

Ora, ad esempio, scrivere che la Russia non riesce a uscire dalla recessione o che ha annesso la Crimea, viene considerato «negativo» o «neutrale», visto che si tratta di fatti assolutamente oggettivi e incontrovertibili? L'istituto ha esaminato quasi tutti i Paesi occidentali ed è arrivato alla conclusione che alcuni, come gli Stati Uniti e la Germania, hanno un atteggiamento particolarmente negativo. Altri, Italia, Francia e Belgio, più «neutrale».

Per quanto riguarda il nostro Paese, gli analisti si spingono fino a calcolare la pre-

sunta «aggressività» dei singoli giornalisti, compreso chi scrive, ai quali viene assegnato un indice: 2,4, 1,41, 1,13, eccetera.

Il tutto potrebbe essere considerato semplicemente un inutile delirio da guerra fredda, visto anche il titolo del rapporto: «I mass media stranieri nel 2015, vettore antirusso». Ma l'istituto è diretto da un generale dei servizi di spionaggio estero (l'ex primo direttorato del Kgb) e usa un linguaggio da anni Cinquanta. Dietro c'è il Cremlino, e il presidente Putin.

Allora cosa significa questa iniziativa? Che messaggio si vuole mandare ai giornali bollati come «aggressivi»? Se volessimo usare anche noi lo stesso linguaggio dell'Istituto, parleremmo di una inaccettabile «provokaziya», di quelle in auge ai tempi del Kgb.

Fabrizio Dragosei

@Drag6

© RIPRODUZIONE RISERVATA